

# La violenza subliminale contro le donne in *Flores y Perlas* (1883-84), una rivista del e per il *bello sexo*: due casi

Donatella Siviero  
Università degli Studi di Messina, Italia

**Abstract** The article presents a formal and content-related analysis of *Flores y Perlas*, a journal created for women readers which relied almost exclusively on female collaborators. The weekly journal was founded by María del Pilar Sinués who edited it for the first four months. The publication was short-lived (27 issues came out between March 1883 and October 1884) and switched from being a “periódico literario, recreativo y moral dedicado al bello sexo” to a “periódico literario, moral y religioso publicado bajo la censura eclesiástica” for the last two issues, which were edited by Eulalia González de Barbarroja. The objective is to identify in the two articles selected forms of subliminal violence exerted by the authors on their own gender.

**Keywords** Late nineteenth century Spanish press. Women’s journals. *Flores y Perlas*. Gender discriminations. Subliminal violence.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Carta stampata e violenza subliminale contro le donne. – 3 *Flores y Perlas*. – 4 Conclusioni.



## Peer review

Submitted 2024-01-31  
Accepted 2024-03-19  
Published 2024-06-13

## Open access

© 2024 Siviero | 4.0



**Citation** Siviero, D. (2024). “La violenza subliminale contro le donne in *Flores y Perlas* (1883-84), una rivista del e per il *bello sexo*: due casi”. *Rassegna iberistica*, 47(121), [1-14] 173-186.

DOI 10.30687/Ri/2037-6588/2024/22/009

## 1 Introduzione

La stampa periodica e quotidiana conobbe nel corso dell'Ottocento, non a caso definito il secolo d'oro del giornalismo, uno sviluppo davvero straordinario a livello mondiale. Le innovazioni che via via andò sperimentando questo mezzo di comunicazione ne fecero uno strumento dinamico posto innanzitutto al servizio della politica, poi dell'informazione e, più in generale, della conoscenza, visto che consentiva con una certa immediatezza la circolazione di notizie provenienti dagli ambiti culturali più diversi. Anche in Spagna, dalla seconda metà dell'Ottocento, prende avvio in maniera inarrestabile quella che è stata definita la «seconda fase esplosiva» della stampa (Gozzini 2000, 130), con la trasformazione di quotidiani e periodici in potenti mezzi di comunicazione di massa in grado non solo di informare ma anche di influenzare l'opinione pubblica (Cazottes, Rubio Cremades 1997). Nel corso di quel secolo, dunque, la carta stampata rivelò la sua natura di potente strumento in grado di imporre e consolidare ideologie, un mezzo che avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella vita della cittadinanza e che, tra le altre cose, sarebbe stato la cartina al tornasole anche dei processi di cambiamento nelle relazioni di genere e al contempo della resistenza agli stessi.

È in questo panorama che, in ambito spagnolo, cresce notevolmente il numero di riviste e periodici pensati per il cosiddetto *bello sexo*, ossia esclusivamente per lettrici. Da una stima elaborata da Palomo Vázquez (2014, 2), tra il 1813 e il 1889 il numero delle pubblicazioni che, in maniera esplicita, si indirizzavano alle sole signore e che accolsero, accanto a quelle maschili, anche firme femminili si aggira attorno al centinaio. L'obiettivo condiviso da questo tipo di testate, che nascevano tra l'altro anche a causa della «socialización diferencial entre mujeres y hombres» (Méndez Méndez 2018, 38), era quello di elaborare un discorso sul concetto di femminilità, sulla donna e sui suoi (presunti o reali) interessi che, ovviamente, obbedisse alle regole del dominio patriarcale.

La stampa, insomma, non lasciando spazio, se non in rare occasioni, a un pensiero non allineato, contribuiva fattivamente a codificare e normare un'identità femminile nel pieno rispetto delle convenzionali idee maschili, la qual cosa sfociava spesso nell'esercizio di subdole forme di violenza subliminale. Quando, ad esempio, nel 1860 diversi giornali pubblicarono per la prima volta una (parziale) lista di nomi delle «Señoras que escriben para el público en España» attive

---

Questo lavoro di ricerca è stato realizzato nell'ambito delle attività del progetto *Género, violencia, representación. Los textos de creación en la prensa femenina peninsular (1848-1918)* PID2020-113138GB-I00, finanziato da MICIN/AEI/10.13039/50110001103.

in quel momento,<sup>1</sup> senza fornire indicazioni circa la fonte dell'informazione né commentare il perché tale lista venisse resa nota, lo fecero riferendosi alle donne con una perifrasi e non utilizzando semplicemente il termine 'autrici'. Questo perché, osserva Molina Puertos (2015, 115), «[l]a alusión a su condición de mujeres que escriben y no de autoras, cumplía implícitamente un doble objetivo: minar su autoestima y recordarles cuál era su lugar en la sociedad». Inoltre, continua la studiosa, «[e]n el caso de que lo omitido y lo subliminal fueran insuficientes, el muy progresista periódico *El Clamor Público* bautizó la lista con el jocoso título de *Ropa sin planchar*» (115). Naturalmente, l'ironico titolo faceva riferimento a una delle tante attività domestiche prerogativa esclusiva delle donne e che le 'signore che scrivono' finivano col trascurare. Come si intuisce, l'uso della perifrasi non era innocente e nascondeva un'intenzione precisa, quella di colpevolizzare le scrittrici perché non svolgevano i loro compiti tradizionali.

## 2 Carta stampata e violenza subliminale contro le donne

A proposito di violenza subliminale, di certo una delle forme più subdole di violenza di genere, sarà utile fare preliminarmente alcune brevissime considerazioni su questa nozione. La violenza, com'è noto, è una componente biologica e psicologica fondamentale dell'essere umano e, sebbene i suoi confini concettuali siano assai elastici, in linea di principio si può affermare che, in ogni cultura, l'archetipo fondamentale che ne è alla base è la contrapposizione tra un bene e un male. Essa è dunque presente in praticamente tutte le manifestazioni antropiche ed è perciò un contenuto della realtà che si infila con notevole frequenza in qualsiasi attività umana. Secondo un suggerimento di Nicasio Urbina (2004, 360), è possibile individuare tre principali livelli di violenza «que funcionan siempre y coexisten aun cuando no se manifiestan en la estructura superficial de los hechos». Il primo, che si potrebbe definire originario, metafisico, è il livello che riguarda tutti i fatti della vita del singolo, dalla lotta per ricerca della propria identità a quella per affermare il proprio pensiero.<sup>2</sup> Un secondo livello è quello della latente violenza della quotidianità, della «lucha diaria de la vida» che inevitabilmente «nos mantiene al borde la violencia física» (361). E il terzo è, naturalmente, quello degli atti di sopraffazione fisica che sfociano in veri e propri crimini contro

<sup>1</sup> La notizia apparve su *La Correspondencia de España* (22 settembre), *La Discusión* (23 settembre), *El Clamor Público* e *La Época* (25 settembre).

<sup>2</sup> Lo stesso Urbina (2004, 361) afferma: «Esta violencia metafísica es inevitable, está presente en nuestra relación con el otro, en esa incapacidad que tenemos los seres humanos en acercarnos al prójimo, en compenetrarnos, en comprender al otro».

l'altro. I tre livelli convivono e si intersecano di continuo ed è per questo che René Girard, a partire dal suo *La violence et le sacré* del 1972 e poi in lavori successivi, ha parlato di una violenza 'essenziale' che è alla base delle società umane e delle forme di ritualizzazione dei meccanismi, sia collettivi che individuali, di esclusione, persecuzione e vittimizzazione a essa legati.

Bisogna però considerare che le maniere in cui la violenza può essere esercitata nei primi due livelli dello schema appena tracciato sono innumerevoli. Lo sanno bene le donne che, nella loro condizione di secolare subalternità all'uomo, hanno nel corso dei secoli subito, e purtroppo continuano a subire, ogni sorta di violenza, da quella fisica e materiale a quella psicologica. Quest'ultima è quella non avvertibile in maniera cosciente, che però finisce con sortire sulle vittime l'effetto di un potente condizionamento fino al totale annullamento del loro spirito critico. A questo proposito, si ricordi che agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, Pierre Bourdieu (1970) ha introdotto la nozione di 'violenza simbolica' per definire appunto quelle forme di sopraffazione non fisiche attuate attraverso tecniche di persuasione occulta praticata dai soggetti dominanti nei confronti di quelli dominati. La violenza simbolica viene esercitata senza mettere in campo la forza fisica, dal momento che i valori che essa veicola vengono naturalizzati e quindi accolti e assimilati dai soggetti dominati. Strettamente collegata a quella di violenza simbolica è la nozione di violenza subliminale, quella che non ha mai smesso di infiltrarsi nei mezzi di comunicazione di massa, a cominciare proprio dalla carta stampata. La tecnica è quella di trasmettere una determinata visione del mondo dei dominatori che condiziona il modo di interpretare la realtà e di agire dei dominati e che questi ultimi non percepiscono come un'imposizione. Un caso emblematico di questo tipo di violenza è perciò quello subito dalle donne nel corso della storia: nel caso specifico del secolo che ci interessa, il soggetto femminile si costituiva e agiva introiettando le rappresentazioni del proprio genere e obbedendo, inconsciamente, a quelle che erano le aspettative dell'immaginario maschile.

Tornando ora alla stampa spagnola dell'Ottocento, nei periodici femminili diverse sono le strategie volte a instillare nelle lettrici i principi della moralità e delle virtù di una società a completa trazione patriarcale, alcune delle quali strettamente collegate all'esercizio di una violenza pervasiva. Partendo da questo presupposto, il gruppo di ricerca GenViPreF,<sup>3</sup> di cui faccio parte, ha lo scopo di individuare, nei testi di taglio letterario apparsi sulle riviste per signore pubblicate nell'arco temporale che va dal 1848 al 1918, la presenza di forme di rappresentazione di violenza, strutturale o simbolica, esercitata nei

---

3 <https://www.ub.edu/genvipref/genvipref>.

confronti del genere femminile. Per quanto riguarda la rivista di cui, nell'ambito del programma, mi sto occupando, la questione si pone in termini abbastanza complessi. Come dirò più avanti, infatti, *Flores y Perlas* era nato come periodico che si sarebbe avvalso esclusivamente di collaboratrici, sicché le sue pagine ci permetteranno di verificare se e come la violenza simbolica venisse messa in campo anche dalle stesse donne contro il loro genere. Non si tratta, ovviamente, di un paradosso, dal momento che per allinearsi alla morale dominante, che intendeva diffondere il modello femminile dell' 'angelo del focolare', le stesse autrici finivano infatti con l'essere inconsapevolmente condizionate dalle limitazioni imposte da quella società che le discriminava e in seno alla quale operavano. Nelle pagine che seguono, per ovvi motivi di spazio, presento solo i primi risultati dell'analisi di più ampio respiro che sto conducendo sui contenuti formali e ideologici dei contributi a spiccata predominanza narrativa e di autorità femminile accolti nella rivista, analisi che dovrebbe contribuire al conseguimento dell'obiettivo del progetto.

Le lettrici di questa tipologia di pubblicazioni appartenevano alla media o alta borghesia ed è noto che l'educazione delle donne borghesi, in linea di principio, doveva limitarsi all'apprendimento di una serie di competenze volte a renderle buone amministratrici della casa e decenti agli occhi della società. Perciò, le perfette mogli, sottomesse e obbedienti, madri devote e infaticabili, dovevano saper gestire i lavori domestici e la cura dei bambini; per stare in società, bastava che imparassero un po' di francese e conoscessero i balli alla moda (Fernández Alarcón 2015, 111-14). Inutile forse ricordare che stiamo parlando di un momento storico nel quale l'influenza di varie teorie pseudoscientifiche finì addirittura col rafforzare i pregiudizi circa la limitata intelligenza delle donne. La frenologia, ad esempio, in pieno sviluppo alla fine del diciannovesimo secolo, intendeva dimostrare l'inferiorità intellettuale degli esseri umani di sesso femminile sostenendo che le minori dimensioni del loro cervello rispetto a quello degli uomini determinavano la loro particolare insufficienza nei campi che richiedevano l'uso dell'intelletto (Bosch Fiol, Ferrer Pérez 2003).

La dimostrazione di tale inferiorità era, diciamo, strutturalmente necessaria, dal momento che un'altra convinzione di natura pseudoscientifica era che l'attività intellettuale nelle donne fosse incompatibile con la procreazione. Perciò, come scrisse Gregorio Marañón (1926, 68), «[t]oda la literatura científica o seudocientífica se esforzó, al finalizar el siglo pasado y comenar el actual, en hacer un dogma de la inferioridad mental de la mujer». Non solo la letteratura scientifica o pseudoscientifica, naturalmente: contro le donne che avessero aspirazioni non in linea con le convenzioni sociali tuonavano anche gli scrittori. A questo proposito, vorrei ricordare rapidamente solo un esempio a mio avviso emblematico: Ángel Ganivet (1998,

162), commentando in una delle sue *Cartas finlandesas* la situazione di emancipazione delle donne di Helsinki, città dove fu console nel corso del 1896, affermava:

Muy bello sería que la mujer, sin abandonar sus naturales funciones, se instruyera con discreción; pero si ha de instruirse con miras emancipadoras o revolucionarias, preferible es que no salga de la cocina. [...] Hay quien cree que a las señoras inteligentes se les seca la matriz; yo opino que lo que se les seca es la voluntad. En cuanto una mujer adquiere conciencia exacta de sus obligaciones, y obra, no por instinto, sino por reflexión y cálculo, se insubordina contra su propia naturaleza, donde está la causa de sus penalidades, y se convierte en un hombre estrecho de hombros y corto de piernas, en una calamidad estética y social.

Si tratta solo di uno degli innumerevoli casi di antifemminismo di cui erano pieni zeppi libri e periodici dell'epoca e non c'è da sorprendersi, ovviamente, se chi firma appartiene al genere maschile: questi tipi di scritti erano infatti lo specchio dei tempi. Perciò, in un simile contesto socioculturale, non ci si può certo aspettare che le riviste pensate esclusivamente per lettrici potessero proporre discorsi profondamente rivoluzionari a favore delle donne, a parte qualche rara eccezione.

### 3 *Flores y Perlas*

Di certo non fu profondamente rivoluzionaria *Flores y Perlas*, rivista uscita tra il 1883 e il 1884; tuttavia, come dicevo poc'anzi, essa spicca per una particolarità, ovvero perché la sua fondatrice e prima direttrice, María del Pilar Sinués, intendeva pubblicare contributi esclusivamente firmati da donne. In realtà, quando poi la scrittrice lasciò la direzione dopo l'uscita del diciassettesimo (o forse del diciottesimo) numero,<sup>4</sup> nelle pagine del settimanale iniziarono a comparire anche

<sup>4</sup> Come avrò modo di dire più avanti, di *Flores y Perlas* non si conservano i numeri diciotto, venti e venticinque. Fino al numero diciassette la direttrice è Sinués, mentre dal numero diciannove al ventiquattro lo sarà Josefa Pujol Collado. Non è dato sapere, perciò, se il passaggio del testimone tra le due sia avvenuto dal diciottesimo numero. Stessa situazione per il secondo cambio di direzione: Pujol Collado lascia il posto a Eulalia González de Barbarroja, che risulta direttrice dei numeri ventisei e ventisette; non è possibile stabilire chi fosse alla guida del numero venticinque dal momento che, come ho detto, non se ne conserva copia. In totale, dunque, sono arrivati fino a noi ventisette numeri che sono stati digitalizzati e che sono consultabili nella Biblioteca Digital Memoria de Madrid ([https://www.memoriademadrid.es/buscador.php?action=VerFicha&id=304504&num\\_id=4&num\\_total=26](https://www.memoriademadrid.es/buscador.php?action=VerFicha&id=304504&num_id=4&num_total=26)). Da una ricognizione che ho effettuato all'inizio di marzo del 2023 presso l'Hemeroteca Municipal di Madrid sembra che i numeri mancanti siano andati perduti.

nomi di collaboratori. Nonostante questa ‘intrusione’ maschile, uno studio di Palomo Vázquez (2014) ha dimostrato che, tra le cinque riviste femminili col maggior numero di contributi a firma femminile uscite in quello stesso periodo, *Flores y Perlas* si colloca al terzo posto, dopo *El Correo de la Moda* (diretto prima da Ángela Grassi e poi da Joaquina García Balmaseda) e *El Álbum Iberoamericano* (diretto da Concepción Jimeno de Flaquer).<sup>5</sup> Nei ventiquattro dei totali ventisette numeri di *Flores y Perlas* di cui disponiamo, i collaboratori sono dieci contro le quarantanove collaboratrici: una percentuale, dunque, che ci permette di affermare che si trattò, in teoria, di un settimanale non solo *per*, ma anche *del bello sexo*. L’obiettivo della mia analisi è stato quello di individuare, all’interno dei contributi di taglio letterario pubblicati dalla rivista, eventuali forme di violenza, esplicita ma soprattutto subliminale, contro il genere femminile per verificare in che misura e con quale modalità in questo spazio pubblico che, in qualche misura, diviene quasi una simbolica *room of one’s own*, aleggi comunque la sottomissione al potere maschile.

María del Pilar Sinués, come dicevo, fondò il settimanale, che inizialmente era di quattro pagine per poi passare a otto a partire dal numero del 7 giugno del 1883, e lo diresse da marzo a giugno di quell’anno. Dopo una sospensione di alcuni mesi, la pubblicazione riprese nel gennaio del 1884 sotto la direzione di Josefa Pujol Collado, con un unico cambiamento: nella testata, subito sotto il titolo, si segnala che la prima abbonata alla rivista è la infanta Isabel Francisca de Borbón. Dopo una nuova interruzione ad aprile, nel mese di ottobre la direzione passò a Eulalia González de Barbarroja, moglie di Ambrosio Barbarroja che ne era l’amministratore finanziario fin dal primo numero. Sotto la direzione di quest’ultima apparvero gli ultimi due numeri giunti fino a noi; con il cambiamento al vertice, il sottotitolo passò ad essere da «periódico literario, recreativo y moral dedicado al bello sexo» a «periódico literario, moral y religioso publicado bajo la censura eclesiástica». Sparivano dunque sia il riferimento alla funzione ricreativa che l’indicazione del destinatario implicito, il «bello sexo». L’accento veniva ora posto, grazie alla comparsa dell’aggettivo «religioso», sull’assoluta correttezza morale dei contenuti, sui quali, si specifica ancora nel sottotitolo, vigilava la censura ecclesiastica garantendone l’integrità. Un ulteriore giro di vite, pertanto, circa le tematiche che potevano essere affrontate in quelle pagine.

L’ultimo numero conservato, ovvero il ventisettesimo, ha una data sbagliata: il ventiseiesimo era uscito il 30 ottobre, sicché il numero

<sup>5</sup> Al quarto posto c’è *La Violeta*, diretta da Faustina Sáez de Melgar, e al quinto *La Madre de Familia*, diretta da Enriqueta Lozano. Palomo Vázquez (2014, 2) fa anche notare che «las cinco revistas en que con una mayor asiduidad escribieron las escritoras del XIX estaban dirigidas por mujeres».

ventotto avrebbe dovuto avere la data del 6 novembre mentre invece è datato 6 ottobre (nel 1884, infatti, il 6 ottobre cadde di lunedì, mentre il 6 novembre di giovedì, ovvero il giorno della settimana in cui usciva la rivista). In questa che risulta dunque l'ultima uscita non ci sono riferimenti alla sospensione della pubblicazione; tuttavia, al cambio di direttrice e di sottotitolo corrisponde anche una drastica riduzione di collaboratrici e collaboratori, cosa che fa sospettare che fosse diventato problematico mantenere in vita il periodico. La sciattezza dimostrata dal grossolano errore di datazione potrebbe essere perciò imputata alle difficoltà di una redazione ridotta ai minimi termini e non più in grado di gestire il lavoro.

Superfluo dire, naturalmente, che il settimanale era stato sempre pubblicato non solo «bajo la censura eclesiástica», come dichiarato nel nuovo sottotitolo, ma di certo anche sotto il vigile occhio dell'establishment maschile che aveva le sue rigide aspettative nei confronti delle donne. Il fatto stesso che il genere delle destinatarie sia esplicitato dalla locuzione «bello sexo», in questa come del resto in altre riviste simili del tempo, è un chiaro segnale al riguardo. La definizione mira a rinforzare lo stereotipo connesso al modello di femminilità tradizionale, un modello che contempla, oltre le virtù morali, quella estetica per eccellenza: la bellezza.<sup>6</sup> Come scrive Bourdieu (1998, 80), infatti,

le donne esistono innanzitutto per e attraverso lo sguardo degli altri, cioè in quanto oggetti accoglienti, attraenti, disponibili. Da loro ci si attende che siano 'femminili', cioè sorridenti, simpatiche, premurose, sottomesse, discrete, riservate se non addirittura scialbe. E la pretesa 'femminilità' non è spesso altro che una forma di compiacenza nei confronti delle attese maschili.

Ad eccezione dell'illustrazione nella testata che serve da sfondo al titolo, *Flores y Perlas* non aveva al suo interno immagini. Nel corso dei due anni di vita, a parte l'aumento di formato già segnalato, la struttura del settimanale si mantiene omogenea. Nei numeri oggi consultabili compaiono, nello stesso ordine, le seguenti sezioni: il sommario, un articolo di fondo a firma della direttrice di turno, contributi in versi e in prosa, una sciarada da risolvere e, in chiusura, gli avvisi pubblicitari. Nel primo numero si annuncia:

<sup>6</sup> A proposito di *bello sexo*, Carreras i Goicoechea (2022, 118) ricostruisce la storia dell'uso di questa locuzione e di quelle di *sexo frágil*, *sexo devoto* e *sexo débil*, rilevando che «[s]e trata de la expresión más usada en todos los periodos entre las cuatro estudiadas». Nel diciannovesimo secolo, *bello sexo* prende decisamente il sopravvento sulle altre «coincidiendo con la moda de las revistas para el bello sexo de inspiración francesa».



Este semanario se publicará los jueves. Es indudable que merecerá el favor del público, atendido a que las escritoras que en este periódico han de colaborar, tienen ya conquistado un honroso nombre en la república literaria. Se hermanará la brevedad con la excelencia de los trabajos literarios, a fin de que las bellas lectoras no puedan, por ningún concepto, hallar pesada su lectura. (*Flores y Perlas*, 1, 1883, 1)

Da notare subito il riferimento alla brevità dei lavori associato all'aspetto che devono necessariamente avere le lettrici: per delle belle signore è importante confrontarsi con testi di eccellente qualità, sì, ma che siano brevi, ossia poco impegnativi, sia perché la lettura non sottragga tempo ai loro doveri di madri e spose, sia per evitare un eccessivo impiego dell'intelletto.

Quando María del Pilar Sinués decide di dare vita a *Flores y Perlas* aveva già diretto, tra il 1864 e il 1869, una rivista il cui titolo non poteva essere più esplicito, ovvero *El Ángel del Hogar*,<sup>7</sup> lo stesso del suo famoso volume del 1857, divenuto quasi un best-seller, se si considera che venne ripubblicato per ben sette volte in vita dell'autrice. Si tratta di un'opera eterogenea, dal carattere pedagogico e giornalistico con storie finzionali che servono per esemplificare i principi che intende promuovere. Nella «Introducción» al libro, Sinués (1881, 25-6) scriveva: «Mi deseo, en este como en todos mis escritos está reducido a inspirar a mi sexo amor a sus deberes y a procurarles el interés del sexo fuerte». Rivolgendosi poi direttamente alle sue interlocutrici, spiega che «[h]e procurado [...] ponerlos a la vista las virtudes que más embellecen el hogar doméstico y que son a la base de la felicidad doméstica».

Un programma educativo chiaro: in maniera inequivocabile, i consigli alle donne sono volti a rispettare il prototipo femminile desiderato e auspicato dall'immaginario maschile. L'educazione femminile, secondo i principi della scrittrice, è finalizzata solo ed esclusivamente al compiacimento dei desideri del marito. Le donne devono essere belle per piacere al consorte; devono poi essere abili nel gestire la casa per rendergliela piacevole, devono essere gradevoli conversatrici e colte quel minimo necessario per intrattenerlo e per poter contribuire all'educazione dei figli: «[d]otarsi di queste competenze equivale a essere una donna emancipata che possa ambire a diventare una vera *compañera* dell'uomo [...] anziché, ai due opposti, suo *juquete* o *ama de gobierno*» (Aglietti 2002, 16).

<sup>7</sup> Il lungo sottotitolo della rivista, che era tutto un programma, recitava: «Páginas de la familia. Revista semana de literatura, educación, moda, teatro, salones y toda clase de labores de inmediata y reconocida utilidad. Ejemplos morales, instrucciones y agradable recreo para las señoritas».

Nel 1881 Ángela Grassi, che, come dirò subito, collaborò in qualche occasione con *Flores y Perlas*, firma un testo prologale per la sesta edizione dell'opera di Sinués, dimostrando di essere sulla sua stessa lunghezza d'onda. Grassi (1881, 5-17) compone infatti una specie di pamphlet contro gli effetti negativi di quella che chiama «la actual educación de la mujer» (6), ovvero un'educazione a suo avviso troppo 'liberale', che stava minando il pilastro della società, cioè la famiglia. «Las nuevas costumbres han bastardeado el alma [de la mujer]» (7), scrive Grassi, e la spingono a non essere più quella che deve essere, ossia «un ser formado de abnegación y de ternura» (7). E invece, continua la scrittrice, non bisogna perdere di vista che «[d]onde está la familia allí está la dicha; donde está el cumplimiento del deber se encuentra la paz del alma» (14).

Anche da direttrice della rivista, Sinués tenne fermo il timone su questa stessa rotta, proponendo una letteratura della domesticità e accogliendo nelle pagine di *Flores y Perlas* testi prodighi di consigli per le tre tipologie femminili accettate dalla morale conservatrice e cattolica, ovvero quello della figlia obbediente, della sposa sottomessa e della madre devota, e scrivendo in prima persona una serie di contributi di quello stesso tenore. Le riviste femminili che rimangono contro questo modello, come ho già detto, sono in quel momento storico davvero pochissime. La lotta per l'uguaglianza era solo agli albori e poche erano le donne che, come fece Matilde Cherner dalle pagine de *La Ilustración de la Mujer* (Rodríguez Sánchez 2005) o Emilia Pardo Bazán,<sup>8</sup> su testate però non esclusivamente per signore, osavano ribellarsi apertamente a questo stato di cose.

A proposito della figura della sposa fedele e devota, di particolare interesse è un contributo dell'appena ricordata Ángela Grassi, «La buena esposa», apparso nel numero quindici di *Flores y Perlas* del 14 giugno del 1883. Si tratta di uno scritto a metà tra argomentativo e narrativo nel quale l'autrice formula la sua idea circa la condotta che la sposa cristiana modello deve tenere. Grassi insiste perciò su una questione, cioè che le brave mogli debbano essere consapevoli del fatto che uno dei loro nobili doveri è essere in grado di mantenere sulla retta via sia il marito che i figli, anche a costo di grandi sofferenze. Per esemplificare questo concetto, la scrittrice ricorre a un racconto paradigmatico, un *exemplum* insomma, rielaborando un'antica leggenda risalente al XII secolo, ovvero quella della regina Eleonora, moglie di Alfonso VIII di Castiglia e figlia di Enrico II di Inghilterra. Secondo questa leggenda, il re aveva avuto una lunga relazione adultera con una bellissima ebrea, finita tragicamente con l'uccisione di lei. Completamente rapito dall'amore per la giovane amante, il

<sup>8</sup> Numerosi gli studi dedicati al pensiero protofemminista dell'autrice galiziana; tra questi, ricorderò solo il recente Aleixandre, López Sández 2021.

sovrano era rimasto rinchiuso con lei per sette anni in un palazzotto a Toledo, disinteressandosi completamente del regno, finché i nobili, su istigazione della regina Eleonora, eliminarono la donna.

Nel corso dei secoli, la storia di Alfonso VIII e la bella ebrea aveva alimentato varie opere letterarie, tra le quali una delle più famose è la commedia di Lope de Vega *Las paces de los reyes y judía de Toledo*, pubblicata per la prima volta nel 1617. Nel testo lopianò la figura della regina viene caratterizzata come una donna gelosa e vendicativa, pronta a incitare i nobili all'omicidio della rivale. Per imbastire il suo racconto, invece, Grassi si allontana completamente dalla leggenda e dipinge la regina come una moglie paziente e devota che accetta, con cristiana rassegnazione, il tradimento del marito. Leggiamo infatti che, quando Eleonora scopre la relazione adultera del marito, «aunque sintió su pecho traspasado por mil agudos puñales, no varió ni un solo punto en su conducta. Mostróse a su esposo triste, pero no irritada; dirigióle algunos consejos, pero ninguna reprensión» (*Flores y Perlas*, 15, 1983, 3). Inoltre, secondo la versione dell'autrice, non solo Eleonora non sarebbe stata l'ispiratrice dell'assassinio, ma si sarebbe poi dedicata anima e corpo, con totale abnegazione, a consolare il marito dopo la perdita dell'amante, arrivando a redarguire il figlio maggiore perché osa giudicare il padre per il suo rapporto extraconiugale. Lo scopo di questo scritto è dunque quello di persuadere le donne ad accettare passivamente e con felicità il loro ruolo di subordinazione totale al marito e lo si evince chiaramente dai consigli che chiudono la narrazione. Rivolgendosi direttamente alle sue lettrici, scrive infatti Grassi:

Madres de familia, pensad en lo sublime del lote que os reservó el Omnipotente; pensad en la grandeza inmensa de la obra que os ha sido confiada. Pensad que la dicha futura de vuestros hijos y de la sociedad, depende de la pureza de vuestras ideas y costumbres; pensad, sobre todo, que si el destino de toda criatura humana es nacer, padecer, morir, es bello galardón de un alma noble, nacer, padecer y morir por una santa causa. (*Flores y Perlas*, 15, 1983, 3)

Il discorso pervasivo sull'accettazione del ruolo di madre devota e sposa sottomessa che emerge dall'*exemplum* di Ángela Grassi e che ritorna insistentemente nei contributi anche di taglio non letterario accolti in *Flores y Perlas*, soprattutto nei vari editoriali di Sinués, lo ritroviamo nella breve narrazione intitolata «La misión de la mujer». Nel testo, pubblicato nel numero due del 15 marzo 1883, l'autrice Consuelo Mendoza racconta in prima persona l'esperienza della sua amica Emilia, ormai donna perfettamente inquadrata nel ruolo che le compete, ma che era stata una ragazzina dal «corazón volcánico», con un'anima «apasionada y vehemente». Infatti, in gioventù Emilia «se avenía mal con las patriarcales costumbres del pueblo de... donde

vivíamos ambas con nuestras familias» (*Flores y Perlas*, 2, 1883, 2) e soprattutto avrebbe voluto ribellarsi al ruolo nel mondo che il suo genere le imponeva, al punto di dichiarare «¡Envidio a los hombres!» (3). Così, l'io narrante racconta che, nel corso delle loro conversazioni, Emilia più volte manifestava la sua intolleranza rispetto alla condizione femminile:

[e]l hacer costura me aburre; las exigencias sociales que pesan sobre la mujer, y hacen de esta una sierva, me causa hastío. Yo he nacido para algo más que para consultar los figurines de moda, y emplear el tiempo en la confección de lazos y adornos. (3)

Ma l'io narrante cerca ripetutamente di farla ragionare, apostrofandola come «desgraciada» e ricordandole che «¡[t]ú has nacido como todas las demás mujeres para labrar la felicidad de un hombre, y educar a tus hijos en el santo temor de Dios!» (3). Col passare degli anni, Emilia aveva poi preso consapevolezza di quale fosse la sua missione: si era sposata, aveva avuto due figli e alla fine si dichiara convinta del fatto che «[l]a mujer ha venido al mundo con una misión de paz y de dulzura. ¿Qué mayor gloria para ella que su doble corona de madre y esposa?» (3). L'aspirazione a una parità di genere tra uomo e donna è qui censurata come l'inutile e infantile conato di ribellione di una ragazzina che ancora non ha compreso quale sia, in realtà, il ruolo che le è predestinato e il discorso proposto alle lettrici, anche in questo caso, è basato sulla tecnica della persuasione occulta.

#### 4 Conclusioni

Alla luce dei due casi che abbiamo analizzato, mi sembra di poter affermare che il discorso sul genere proposto dalle due autrici sia pienamente aderente a quanto previsto dalla struttura del potere nella Spagna della seconda metà del diciannovesimo secolo. In entrambi i brevi racconti si annida, infatti, l'esercizio di una violenza subliminale volta a scoraggiare nelle donne l'idea di ispirarsi a modelli femminili che non fossero quelli uniformati alla norma che la società riteneva decente. Qualsiasi deviazione rispetto allo stereotipo della brava madre e moglie cattolica e obbediente andava stigmatizzata: è proprio quello che fanno le nostre autrici che, nonostante avessero varcato i confini della domesticità dedicandosi alla scrittura, dimostrano tuttavia di aver introiettato e fatte proprie le aspettative degli uomini.

Nel complesso, perciò, *Flores y Perlas* può considerarsi uno dei tanti settimanali ottocenteschi che alimentava quella che Betty Friedan (1963) definì, negli anni Settanta del secolo scorso, la 'mistica della femminilità'. La studiosa americana, nel suo volume del 1963

intitolato appunto *The Feminine Mystique*, aveva preso in considerazione la situazione di infelicità delle donne americane degli anni Cinquanta, giungendo alla conclusione che il loro problema era quello di aver rinunciato a una realizzazione professionale per obbedire appunto alle regole della ‘mistica della femminilità’, ossia dedicarsi esclusivamente alla vita casalinga e alla maternità. Secondo Friedan, questa rinuncia era scaturita da una deliberata operazione di violenza subliminale esercitata dal potere maschile soprattutto attraverso rotocalchi e riviste femminili. Le redazioni, nelle quali il potere decisionale era saldamente nelle mani di uomini, infarcivano i periodici di argomenti futili, escludendo notizie riguardanti il mondo, la politica, la società ed esaltando la vita della casalinga-madre tra le mura domestiche e a servizio del marito. Nel XX secolo, dunque, l’incidenza discriminante dello stereotipo dell’‘angelo del focolare’ era ancora potente, dal momento che continuava a essere operativo il modello comportamentale imposto alle donne dell’Ottocento. Modello, come dicevo, prepotentemente presente nelle pagine di *Flores y Perlas* che perciò, in fin dei conti, più che un settimanale *delle donne per le donne*, era *contro* di loro e la loro emancipazione.

## Bibliografia

- Aglietti, M. (2002). «‘Ángeles del hogar’. Il prototipo femminile nella stampa liberale madrilenia di fine Ottocento». *Spagna contemporanea. Semestrade di storia, cultura e bibliografia*, 22, 1-24. <https://www.spagnacontemporanea.it/index.php/spacon/article/view/522/435>.
- Aleixandre, M.; López Sáñez, M. (2021). *Moviendo los marcos del patriarcado. El pensamiento feminista de Emilia Pardo Bazán*. Madrid: Ménades editorial.
- Bosch Fiol, E.; Ferrer Pérez, V.A. (2003). «Sobre la supuesta inferioridad intelectual de las mujeres: el caso de las teorías frenológicas en el siglo XIX». *Clepsydra. Revista de Estudios de Género y Teoría Feminista*, 2, 119-36. <https://www.uil.es/revistas/index.php/clepsydra/article/view/2312>.
- Bourdieu, P. (1970). *Pour une sociologie des formes symboliques*. Paris: Minuit.
- Bourdieu, P. (1998). *La domination masculine*. Paris: Éditions du Seuil. Trad. it.: *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli, 1998.
- Carreras i Goicoechea, M. (2022). «Sexo frágil, sexo devoto, bello sexo y sexo débil: breve historia de cuatro combinaciones misóginas y deconstrucción de una falacia». García Valdés, P.; Gorgojo Iglesias, R.; Mayor de la Iglesia, E. (eds), *Voces disidentes contra la misoginia: nuevas perspectivas desde la sociología, la literatura y el arte*. Madrid: Dykinson, 107-28.
- Cazottes, G.; Rubio Cremades, E. (1997). «El auge de la prensa periódica». García de la Concha, V.; Carnero, G. (eds), *Historia de la Literatura española*. Vol. 8(1), *Siglo XIX*. Madrid: Espasa Calpe, 43-59.
- Fernández Alarcón, B. (2015). *Vida cotidiana de la mujer en la burguesía en tiempos de Isabel II y finales del XIX*. Madrid: Editorial Dykinson; Universidad Rey Juan Carlos.

- Friedan, B. (1963). *The Feminine Mystique*. New York: W.W. Norton.
- Ganivet, Á. (1998). *Cartas Finlandesas. Hombres del Norte*. Ed. de A. Gallego Morell. Madrid: Espasa-Calpe.
- Gozzini, G. (2000). *Storia del giornalismo*. Milano: Bruno Mondadori.
- Grassi, A. (1881). «Prólogo». M. del Pilar Sinués de Marco, *El ángel del hogar. Obra moral y recreativa dedicada a la mujer*, vol. 1. Madrid: Librería A. de San Martín, 5-17.
- Marañón, G. (1926). *Tres ensayos sobre la vida sexual*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Méndez Méndez, M.I. (2018). «Del bello sexo a It Girls. Cartografía de la prensa femenina en España». Rodríguez Infiesta, V.; Ruiz, R. (eds), *Lectura y lectores*, parte 1. Paris: PILAR, 37-58.
- Molina Puertos, I. (2015). «*Ropa sin planchar*. Estrategias discursivas de las escritoras isabelinas». *Historia social*, 82, 115-31. <https://www.jstor.org/stable/43867464>.
- Palomo Vázquez, M. del P. (2014). «Las revistas femeninas españolas del siglo XIX. Reivindicación, literatura y moda». *Arbor. Ciencia, Pensamiento y Cultura*, 190(767), 1-8. <https://doi.org/10.3989/arbor.2014.767n3001>.
- Rodríguez Sánchez, M.A. (2005). «Matilde Cherner y 'La Ilustración de la Mujer'». Díaz Larios, L.F. et al. (eds), *Lectora, Heroína, Autora (La mujer en la literatura española del siglo XIX) = III Coloquio de la Sociedad de Literatura Española del Siglo XIX* (Barcelona, 23-25 de octubre de 2002). Barcelona: Universitat de Barcelona; PPU, 307-19. <https://www.cervantesvirtual.com/obra/matilde-cherner-y-la-ilustracion-de-la-mujer-0/>.
- Sinués, M. del P. (1881). *El ángel del hogar. Obra moral y recreativa dedicada a la mujer*. 2 vols. 6a ed. cuidadosamente corregida y considerablemente aumentada. Madrid: Librerías de A. de San Martín. <https://www.cervantesvirtual.com/obra/el-angel-del-hogar-estudio/>.
- Stoll, P. (1994). *El discurso de la prensa femenina. Análisis de los actos de habla en titulares de revistas femeninas británicas*. Alicante: Universidad de Alicante.
- Urbina, N. (2004). «Violencia y estructura en "Margarita está linda la mar" de Sergio Ramírez». *Revista Iberoamericana*, 207, 359-70.